**COMMENTO DEL VANGELO**

 **ANNO A I° AVVENTO DOMENICA 01.12.2019**

 **Mt.24,37-44 COME AI GIORNI DEL DILUVIO**

Il Vangelo di Matteo è un’opera con una struttura letteraria complessa ma solida. Essa è, anzitutto, una riscrittura e una interpretazione di Marco; questo aspetto è molto evidente nel Vangelo odierno, che espande il corrispondente brano marciano con una narrazione circa Noè e il diluvio; l’espansione si sviluppa poi mediante il paragone con il ladro che viene di notte. L’opera di Matteo è anche un’opera unitaria, cioè con un legame forte fra le varie parti, anche lontane; così, le sezioni dell’inizio del Vangelo hanno corrispondenza con le parti della fine; ci interessa oggi il legame dei capitoli 24-25 (Discorso escatologico di Gesù) con i capitoli 3-4 del Vangelo (Il precursore e la comparsa di Gesù); la predicazione penitenziale del Battista ha un tono escatologico che corrisponde allo spirito dell’odierno discorso; la resistenza di Gesù alle tentazioni (cap.4) corrisponde con l’odierna vigilanza del cristiano.

Nei capitoli 24 e 25 del suo Vangelo, Matteo espone il discorso di Gesù circa la fine dei tempi umani; l’evangelista segue lo schema narrativo di Marco; Gesù predice con lucidità gli eventi; ci saranno segni premonitori e persecuzioni sino alla distruzione di Gerusalemme e alla comparsa di falsi cristi e falsi profeti. Tutto si concluderà con la venuta del Figlio dell’uomo; di questo evento finale, gli uomini non possono conoscere il giorno e l’ora. Il testo marciano passava, a questo punto, dalla descrizione degli eventi della fine alla esortazione per una attesa vigilante della venuta; Matteo espande il testo con un midrash della storia di Noè; il midrash ebraico è una riflessione che attualizza un racconto di eventi passati; Matteo ricava il midrash dalla fonte Q nota anche a Luca (Lc.17,26 ss). Secondo il midrash, la venuta del Figlio dell’uomo sorprenderà coloro che non saranno in stato di vigilanza, esattamente come ai giorni di Noè, cioè ai giorni del diluvio, quando la vita scorreva come se l’intervento di Dio nelle vicende umane non dovesse verificarsi. Occorrerà essere rapidi, non ci sarà tempo di entrare in casa e di tornare dal campo. La Parusia del Figlio dell’uomo, inoltre, sarà una dolorosa selezione; uno sarà preso e uno sarà lasciato.

Il seguace di Gesù, dunque, deve vegliare; questo atteggiamento cristiano era già stato sottolineato dalla fonte principale di Matteo, il Vangelo di Marco, nel suo discorso escatologico, cap.13. Matteo (24,42 “Vegliate dunque”) fa riferimento a Marco, in cui il tema della vigilanza chiude il discorso di Gesù. L’attesa della Parusia non deve essere tempo di disinteresse e di apatia; e neppure di abuso fanatico. Gesù ricorda l’esigenza della vigilanza come indispensabile, in quanto è sconosciuto il momento del ritorno del padrone. Come logica conclusione del brano sulla parusia del Signore, Matteo (43-44: “Cercate di capire questo …”) ritorna alla fonte Q, che parla della imprevedibilità della venuta del Figlio dell’uomo. Il piccolo gregge dei discepoli non deve avere paura, anche se il suo Signore viene come un ladro; bisogna rimanere in tensione spirituale, protesi verso il suo ritorno, che avverrà in un’ora impensabile.

Mentre il discorso di Marco si concludeva in questo punto, il discorso matteano si prolunga in tre parabole; 1) del servo fedele e infedele, che insegna la necessità di vegliare 2)delle dieci vergini, che insegna la perseveranza nella vigilanza 3) dei dieci talenti, che ammonisce ad un’attesa non passiva, ma tesa a impegnare totalmente nel far frutti i doni concessi da Dio.

Ruggero Orlandi